

DOSSIER DIDATTICO



**PER PROIEZIONI SCOLASTICHE
CONTATTARE:**

Circuito Cinema Scuole
Numero Verde 800 931105
www.circuitocinemascuole.com
info@circuitocinemascuole.com

**CIRCUITO
CINEMA
SCUOLE**



PER TE

regia di Alessandro Aronadio
con Edoardo Leo, Teresa Saponangelo,
Javier Francesco Leoni
(Dramedy, 110')

Nel 2021 un bambino di 11 anni di nome Mattia Piccoli viene nominato Alfiere della Repubblica dal Presidente Sergio Mattarella per "l'amore e la cura con cui segue quotidianamente la malattia del padre". Questo film racconta la sua storia e quella del papà Paolo che, poco più che cinquantenne, lentamente comincia a perdere pezzi della sua memoria. Ma proprio mentre il mondo inizia a sfumare, lui sceglie di restare vicino a ciò che conta davvero, forte anche dell'amore della moglie Michela. Insieme al figlio intraprende un percorso fatto di quotidianità condivisa, risate improvvise e silenzi che parlano. Una storia che celebra la memoria del cuore e la potenza dell'amore oltre il tempo.

**DALLA VERA STORIA DI MATTIA PICCOLI,
GIOVANE ALFIERE DELLA REPUBBLICA,
E DEL SUO PAPÀ PAOLO**



PERCHÈ GUARDARE IL FILM CON GLI STUDENTI



- Il film parla di fragilità, amore e responsabilità, mostrando cosa accade quando i ruoli si ribaltano e un figlio diventa il sostegno del genitore malato.
- Con delicatezza e realismo, la narrazione alterna momenti di commozione e leggerezza, invitando a riflettere sul valore del tempo e sulla forza dei legami familiari.
- La figura di Mattia offre agli studenti un esempio concreto di empatia e resilienza, dimostrando come anche i più giovani possano affrontare con coraggio sfide difficili.
- Vedere il film al cinema, in un'esperienza collettiva e immersiva, amplifica l'impatto emotivo e favorisce il confronto tra i ragazzi, rendendo la visione un momento di condivisione.

NOTE DI REGIA

di Alessandro Aronadio



Appena ho letto il libro *Un tempo piccolo* ho deciso che, al contrario di come si fa abitualmente, non avrei voluto incontrare i veri protagonisti di quella vicenda. Perché a volte è più giusto modificare i fatti in modo che assomiglino più alla verità che alla realtà di una storia.

E io sentivo che c'era una verità, nella storia della famiglia Piccoli, che travalicava la semplice realtà delle loro vite, e ci riguardava tutti: non c'è bisogno di una diagnosi per aver paura di dimenticare. E poi obbligava me, sempre troppo distratto dal futuro per soffermarmi sui ricordi, a guardarmi indietro, e a fondere la mia memoria alla loro: la prima volta che mio padre mi ha fatto vedere *Rocky* insieme alla neve che imbianca la chiesa nel giorno del loro matrimonio, il tragicomico funerale di mia madre insieme alla battuta sulle caviglie detta veramente da Paolo il giorno del primo appuntamento con la sua futura moglie, e via così. E poi il tono: in questo film la diagnosi doveva essere raccontata come un tragico scherzo, una dichiarazione d'intenti, nostra e della vita (che mescola tragedia e commedia nella stessa misura e, nelle sue vette più stupefacenti, nello stesso momento). Perché *Per te* racconta anche questo: due approcci diversi alla tragedia. Il primo, più leggero, di chi vive la commedia come modo per esorcizzare il dolore. L'altro, più concreto e pragmatico, che ricorda che la risata è una medicina ma non può essere un'eterna via di fuga, e che a un certo punto le cose vanno attraversate, soprattutto se hai la responsabilità di avere accanto persone che ti vogliono bene. Paolo e Michela nel film incarnano questi due approcci e durante l'arco della storia ognuno, credo, finisce per imparare qualcosa dall'altro. Di più, credo sia il film stesso a chiedersi: è giusto trattare un argomento così terribile provando ad usare toni più leggeri? In quest'epoca segnata da un perenne senso d'impotenza di fronte all'orrore che stiamo vivendo, ha ancora senso la commedia o è solo una sterile via di fuga? Io, che ho sempre provato

NOTE DI REGIA

di Alessandro Aronadio

a trattare temi seri in questo modo, negli ultimi tempi me lo chiedo sempre più spesso. Sapevo che questo non sarebbe stato un film sulla malattia, ma sulla memoria e i suoi meccanismi imperscrutabili, sorprendenti. Il film stesso è intriso di memoria, dialoga col passato: le fotografie, le scelte musicali, il muto. La tragedia della vita raccontata come le comiche degli albori del cinema, dove tutto era tragicommedia: il pericolo, la violenza, il rischio di morire ad ogni fotogramma. Una cosa però mi aveva attratto particolarmente rispetto al vero protagonista. Paolo, lo racconta Michela, era un marito e padre come tanti, con le sue disattenzioni e i suoi errori, la sua semplicità e i suoi egoismi, non la didascalica vittima senza macchia e senza paura che spesso si usa per raccontare storie come questa. Prima che arrivi la sua condanna, Paolo si sente invincibile. È il ritratto della salute, ha un discutibile doppio taglio fuori tempo massimo, un orecchino, arrotonda - come il vero protagonista della storia - facendo il buttafuori di una discoteca più per lasciarsi una possibilità di distrazione nella vita notturna che per semplice bisogno economico. È un gigante d'argilla che a un certo punto della vita si ritrova a dire due parole che, per lui e non solo, sono un tabù inavvicinabile. Ho paura. Fin da piccolo ti insegnano che non vanno mai pronunciate, se sei un maschio. Mai. Come le coppie che aspettano di vedere in faccia il neonato per deciderne il nome, dopo aver visto una prima copia del film abbiamo deciso che non poteva che chiamarsi *Per te*. Altre due parole. Queste però implicano un contatto, una dedica, una cura. Ne abbiamo così bisogno, in un'epoca in cui ci illudiamo di essere iperconnessi, ma in realtà non siamo mai stati più soli di così. Semplici come la storia di Paolo, Michela, Mattia e il fratello più piccolo Andrea. Una storia che non ha riempito le prime pagine dei giornali. Ma, come scriveva Mattia Torre, "i veri eroi oggi sono proprio gli invisibili e i silenziosi. Sono quelli che si prendono cura degli altri, in una società dove tendenzialmente degli altri non frega più niente a nessuno".



DAL LIBRO AL FILM



Il film *Per te* di Alessandro Aronadio è tratto dal libro *Un tempo piccolo. Continuare a essere famiglia con l'Alzheimer precoce*, scritto da Serenella Antoniazzi e pubblicato da Gemma Edizioni nel 2020.

Non si tratta di un romanzo di fantasia, ma di un racconto vero, nato dall'esperienza di Michela e Paolo Piccoli, una coppia di Concordia Sagittaria (Venezia) travolta dall'Alzheimer precoce che ha colpito Paolo poco dopo i quarant'anni.

La scrittura di Antoniazzi nasce dall'urgenza di dare voce a chi vive ogni giorno accanto alla malattia, unendo testimonianze dirette e registrazioni familiari. È la cronaca di una quotidianità fragile e allo stesso tempo resiliente: l'immobilità davanti al male che avanza, il senso di isolamento che spesso accompagna i caregiver, ma anche l'amore e la forza che tengono unita una famiglia. In queste pagine il dolore non cancella mai la dignità, e la narrazione diventa un atto di resistenza e di memoria.

Al centro c'è la vicenda di Mattia, figlio undicenne di Michela e Paolo, che nel 2021 è stato nominato dal Presidente Sergio Mattarella Alfieri della Repubblica "per l'amore e la cura con cui segue quotidianamente la malattia del padre e lo aiuta a contrastarla". La sua esperienza, raccontata nel libro, è la prova che anche i più giovani possono assumersi un ruolo di responsabilità straordinaria, quando la vita ribalta i ruoli e chiede a un figlio di farsi "padre" di suo padre.

Nella prefazione al volume, Annalisa Monfreda sottolinea quanto questo tipo di narrazione possa essere trasformativa: una testimonianza che non solo commuove, ma accende la consapevolezza sull'importanza della ricerca scientifica e sulla necessità di costruire reti di sostegno per le famiglie colpite.

Trasformato in film, il racconto mantiene la stessa tensione emotiva: da una parte la gravità della diagnosi, dall'altra la leggerezza di momenti quotidiani che conservano spazio per il sorriso, l'ironia, la gioia. *Per te* non è solo la storia di una malattia, ma la storia di una famiglia che continua a esserlo, anche quando la malattia varca la soglia di casa. È un film che parla di amore, di dedizione e di ricordi da custodire, restituendo al pubblico di ragazzi e adulti il messaggio universale che nessuno, di fronte alla fragilità, è davvero solo.



FOCUS

come funziona la memoria



La memoria è una facoltà straordinaria che ci permette di conservare e richiamare esperienze, immagini, emozioni e conoscenze. Non è un semplice archivio di dati: ogni ricordo è una scena viva, che porta con sé sensazioni e stati d'animo e che contribuisce a costruire la nostra identità.

Il processo della memoria coinvolge diverse aree del cervello, ma una delle più importanti è l'ippocampo. Si tratta di una piccola struttura situata in profondità nei lobi temporali, dalla forma che ricorda un cavalluccio marino (da qui il nome, che in greco significa proprio "cavallo di mare"). L'ippocampo funziona come un centralino: riceve le informazioni, decide quali vale la pena conservare e le indirizza verso altre zone del cervello, dove potranno essere trasformate in ricordi stabili e duraturi.

È anche grazie a lui che riusciamo a orientarci nello spazio, a legare un volto a un nome, a dare senso cronologico agli eventi della nostra vita.

Quando viviamo un'esperienza, milioni di neuroni si attivano e creano nuove connessioni, le cosiddette tracce mnestiche. In questa fase iniziale i ricordi sono fragili e devono essere consolidati per diventare duraturi. Le emozioni hanno un ruolo decisivo: più un'esperienza è intensa, più facilmente resterà impressa. Anche fattori esterni, come il sonno, l'alimentazione o lo stress, influenzano la capacità di memorizzare e ricordare.

Quando questi meccanismi si inceppano, come accade nelle patologie neurodegenerative, la memoria diventa sempre più fragile. Nell'Alzheimer precoce, la malattia che colpisce Paolo in *Per te*, l'ippocampo è tra le prime strutture a essere danneggiate. Per questo motivo la persona colpita fa fatica a formare nuovi ricordi e a recuperare quelli già esistenti: i percorsi sinaptici si spezzano, e la vita quotidiana diventa un mosaico frammentato.

Il film mostra con delicatezza questo scollamento: mentre i ricordi di Paolo si affievoliscono, resta però la forza degli affetti. La cura del figlio Mattia e dell'intera famiglia mette in evidenza un aspetto fondamentale: anche quando la memoria "razionale" viene meno, sopravvive la memoria emotiva, fatta di gesti, di sorrisi, di vicinanza. È questa memoria del cuore, più resistente della malattia, a mantenere vivi i legami e a dare senso alla vita, anche di fronte all'oblio.



FOCUS

cosa significa caregiver?

Il termine caregiver significa letteralmente “colui che si prende cura”. Indica la persona che assiste un familiare non autosufficiente, aiutandolo nelle attività quotidiane e sostenendolo anche dal punto di vista emotivo.

Essere caregiver non è una professione, ma un ruolo che nasce dall'amore e dal senso di responsabilità verso chi si trova in condizioni di fragilità. È un compito che può diventare totalizzante, richiedendo tempo, energie e sacrifici, e che spesso comporta rinunce personali.

Il film *Per te* mostra una situazione particolare e rara: il caregiver è un bambino. Mattia, figlio di soli undici anni, si prende cura del padre Paolo, colpito da Alzheimer precoce. Con grande sensibilità e maturità, Mattia ha saputo affrontare una condizione che di solito grava sulle spalle degli adulti, aiutando il papà nei momenti difficili e diventando un punto di forza per tutta la famiglia.

Per questo suo comportamento straordinario, nel 2021 Mattia è stato insignito dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella del titolo di Alfiere della Repubblica. Questo riconoscimento viene attribuito ogni anno a giovani under 18 che si distinguono per atti di coraggio, impegno civile, solidarietà e altruismo. Ricevere questo titolo significa essere considerati un esempio positivo per i propri coetanei e per la comunità: è un modo per valorizzare gesti di generosità che spesso nascono nel silenzio delle case, lontano dai riflettori.

La storia di Mattia ci ricorda quanto sia importante riconoscere socialmente e culturalmente la figura del caregiver. Prendersi cura non è soltanto un atto privato: è un gesto che ha un valore collettivo, perché costruisce comunità più solidali e attente alla fragilità degli altri.



SPUNTI DI RIFLESSIONE

Nel film vediamo due modi diversi di affrontare la malattia: con leggerezza e ironia da un lato, con concretezza e confronto diretto con il dolore dall'altro. Quale atteggiamento vi sembra più vicino al vostro modo di affrontare le difficoltà? Possono convivere?

Mattia, pur essendo un bambino, si prende cura del padre. Come cambia la relazione genitore-figlio quando i ruoli si invertono? Quali responsabilità può assumere un ragazzo in situazioni simili e quali rischi comporta?

Paolo trova il coraggio di ammettere la sua paura. In una società che spesso chiede, soprattutto agli uomini, di mostrarsi sempre forti, cosa significa avere la forza di dire "ho paura"?

Il regista ha scelto di raccontare questa storia mescolando tragedia e commedia. Perché può essere utile usare l'umorismo per parlare di temi dolorosi? Che cosa cambia rispetto a un racconto che affronta il tema con un tono solo drammatico?

Cosa resta di una persona quando i ricordi iniziano a svanire? È possibile dire che l'identità sopravviva attraverso l'affetto degli altri e la "memoria del cuore"?

